pubblici di importo elevato, ha portato alla emissione di 24 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Inoltre, sempre nell'ambito dell'attività di contrasto, le Forze dell'Ordine hanno disarticolato 2 associazioni di stampo mafioso, denunciando all'A.G. 81 affiliati e hanno arrestato il latitante Francesco Novelli, affiliato al clan Elia.

Sul fronte patrimoniale sono stati sequestrati 14 beni tra cui emerge per importanza il provvedimento emesso nei confronti dell'imprenditore Grimoli Mario, legato al clan "Tripodoro".

Il fenomeno dell'**immigrazione clandestina di extracomunitari** nella provincia non ha raggiunto livelli allarmanti: nel periodo in esame sono stati rintracciati solo un centinaio di elementi irregolari.

Provincia di Crotone

Come evidenziato nella Tabella 75, rispetto al '96, nella provincia si è registrato, nel 1997, un decremento **degli omicidi di mafia** passati da 7 nel 1996 a 1 nel 1997, delle **rapine ad Uffici postali, Istituti di credito e mezzi pesanti**, e dei **reati inerenti alla prostituzione**, che sono risultati inesistenti.

Tabella 75 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	//	4	4	0
Associazione mafiosa	//	1	1	0
Omicidio di mafia	//	7	1	-85,71
Att. dinamitardo e incendiario	//	6	15	150
Incendio doloso	//	59	51	-13,56
Estorsione	//	11	4	-63,64
Rapina a uffici postali	//	3	1	-66,67
Rapina a Istituti di credito	//	1	0	-100
Rapina a mezzi pesanti	//	1	0	-100
Contrabbando	//	8	9	12,5
Reati inerenti la prostituzione	//	1	0	-100

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Discorso a parte merita il fenomeno delle **estorsioni**: se ad una prima analisi la Tabella 75 mostra un decremento del numero dei delitti denunciati (da 11 nel '96 a 4 nel '97), il dato non sembra indicativo di una situazione reale, in quanto risulta più che plausibile che, pur in assenza di denunce sporte agli organi di polizia, vi

sia comunque un'attività di tipo **estorsivo** da parte delle organizzazioni criminali, così come testimoniato da una serie di atti minatori contro imprese locali concretizzatisi in **incendi e danneggiamenti** e dal numero degli **attentati dinamitardi** (che sono passati da 6 a 15).

Analogamente, per quanto riguarda il fenomeno dell'**usura**, nel 1997 non è stato rilevato da parte degli organi di polizia alcun dato sintomatico del fenomeno. In realtà, le iniziative intraprese dalla locale Prefettura, concretizzatesi in riunioni anche con esponenti degli istituti bancari della provincia, finalizzate ad esaminare il problema in tutte le sue angolazioni, hanno permesso di appurare che, soprattutto nel caso degli operatori commerciali, vi sono effettivamente delle pesanti esposizioni, legate sia alla crisi del polo industriale della provincia, sia alla lentezza delle procedure di liquidazione seguite da taluni enti pubblici (la regione Calabria ed enti collegati, l'A.S.L. e l'E.N.A.S.). Il quadro che ne deriva è pertanto "a rischio".
Inoltre, appare estremamente fondato il rischio di possibili tentativi, da parte di esponenti delle cosche mafiose, di influenzare le scelte delle amministrazioni locali, soprattutto alla luce dell'attuazione delle linee guida di programmazione economica, che prevedono ingenti investimenti nella provincia per la costruzione di importanti opere pubbliche.

A tal proposito si citano i recenti atti intimidatori ai danni delle amministrazioni locali, culminati nel **tentato incendio** al municipio di Cutro e nel **danneggiamento**, sempre mediante incendio, di un autocarro di proprietà del Comune di Isola Capo Rizzuto.

Ancora più grave è l'episodio relativo all'esplosione di colpi di arma da fuoco contro l'abitazione di un assessore regionale.
Tra le cosche operanti nel crotonese emerge, per l'importanza e per la ferocia dei suoi componenti, quella denominata Arena che, grazie ai collegamenti con il clan Amerato-Costanzo, estende la propria influenza anche nel catanzarese, e si dedica,

in via prioritaria, al **traffico di stupefacenti, alle estorsioni** ed ai **reati contro il patrimonio** e la **persona**. Inoltre, per la favorevole posizione territoriale della zona in cui la cosca opera, fra le più redditizie sotto il profilo turistico, si sono registrati numerosi tentativi di infiltrazione e **controllo di tipo estorsivo** nella gestione di alcuni villaggi turistici.

L'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine nella provincia ha reso possibile, nel '97, la cattura di 5 latitanti, uno dei quali inseriti nell'Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi.

Sul versante della lotta al **traffico di sostanze stupefacenti**, sono stati sequestrati complessivi Kg. 6,68 di droga e deferite all'Autorità Giudiziaria 65 persone (Tabella 76).

Tabella 76 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Crotone[16]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
0,73	0,008	5,942	0	6,68	39	65	0	1	2

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Nonostante la sostanziale stabilità dei valori riportati, il crotonese è diventato uno dei principali centri regionali di "distribuzione" di narcotici, tale da assorbire la "domanda" anche della vicina provincia di Catanzaro.
Ulteriori spunti investigativi confermano la persistenza di alcune proiezioni di appartenenti alle cosche crotonesi in alcune regioni dell'Italia centrosettentrionale (Lombardia, Liguria, Emilia, Toscana e Sardegna) e all'estero, particolarmente attive nel settore degli stupefacenti.

L'attività di contrasto sul piano economico e patrimoniale si è concentrata nel sequestro di beni per un valore di oltre 20 miliardi nei confronti di alcuni affiliati

[16] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

all'organizzazione "Locale", operante nel comprensorio di Cirò, considerata una delle più importanti e temute cosche della 'ndrangheta.

Provincia di Vibo Valentia

Il panorama criminale vibonese sta attraversando una fase di assestamento a causa dei mutamenti verificatisi al vertice del clan Mancuso, egemone della provincia. Le condanne all'ergastolo inflitte a Luigi e Giuseppe Mancuso, succeduti al padre Francesco, capo storico della cosca, deceduto nel corso del 1997 per cause naturali, hanno creato, infatti, un vuoto di potere nell'attività di direzione, subito colmato dal fratello del capostipite, Mancuso Giovanni. Questi è però in contrasto con il proprio fratello, Pantaleone, per cui non è da escludere la divisione dello stesso clan in due gruppi.

La Famiglia Mancuso continua comunque a gestire i propri interessi criminali, scegliendo a tale fine modelli criminali meno vistosi per sottrarsi all'attenzione dell'opinione pubblica e delle Forze dell'Ordine ed evitare, in tal modo, di condizionare negativamente gli esiti dei processi giudiziari in corso.

I settori di maggiore interesse sono quelli del **traffico degli stupefacenti** - gestito dai Mancuso in stretto collegamento con il sodalizio Piromalli-Molè di Gioia Tauro - dell'**usura,** dell'**estorsione**, del **riciclaggio** e dello **smaltimento illegale dei rifiuti**.

Le 34 operazioni antidroga effettuate nell'anno in esame dalle Forze di polizia nella provincia hanno permesso di sequestrare complessivi Kg 6,678 di sostanze stupefacenti e di deferire all'Autorità Giudiziaria 36 persone.

Tabella 77 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Vibo Valentia[17]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
0,015	0,005	6,658	0	6,678	34	36	1	0	2

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

I Mancuso, oltre ad essere attivi su tutto il territorio della provincia, mantengono basi operative anche in Lombardia ed Emilia Romagna nonché in Argentina e Francia.

Nell'anno in esame, gli accertamenti bancari e finanziari eseguiti nei confronti di elementi di spicco della Famiglia Mancuso e dei rispettivi nuclei familiari, hanno portato all'emissione da parte del Presidente del Tribunale di Vibo Valentia, di un provvedimento di sequestro di beni mobili ed immobili per un valore di 18 miliardi.

Nella circostanza, è emerso anche che il clan gestisce numerose attività economiche apparentemente lecite, avendo effettuato investimenti in immobili urbani ed in ampi lotti di terreno strutturati in aziende agricole e che controlla il settore turistico, particolarmente fiorente nella zona del vibonese.
In collegamento con il clan Mancuso, operano 17 " 'ndrine" satelliti, distribuite su tutto il territorio, dotate di una propria autonomia operativa e forti di circa 369 affiliati.

~ ~ ~ ~ ~ ~

Il trend della criminalità nella provincia, analizzato dal punto di vista dei reati di maggiore allarme sociale, mostra un aumento generale dei delitti, con particolare riferimento agli **omicidi di stampo mafioso** passati da 0 nel 1996 a 4 nel '97, alle associazioni per delinquere (da 0 nel '96 a 8 nel '97) e alle associazioni mafiose (da 1 nel '96 a 4 nel '97).

[17] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

L'incremento degli **omicidi** fa presumere che siano in atto mutamenti all'interno dei singoli clan, in virtù di una rinnovata vitalità criminale, incline a più violente manifestazioni delinquenziali che, però, non hanno comportato alcun cambiamento nella geografia criminale della provincia, né hanno minato la supremazia dei Mancuso nelle scelte di politica criminale.

Tabella 78 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	//	0	8	(8)
Associazione mafiosa	//	1	4	300
Omicidio di mafia	//	0	4	(4)
Att. dinamitardo e incendiario	//	4	5	25
Incendio doloso	//	100	124	24
Estorsione	//	38	32	-15,79
Rapina a uffici postali	//	49	20	-59,18
Rapina a Istituti di credito	//	9	9	0
Rapina a mezzi pesanti	//	0	0	(0)
Contrabbando	//	0	1	(1)
Reati inerenti la prostituzione	//	1	0	-100

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

E' inoltre da segnalare la faida in atto a Soriano Calabro tra la locale famiglia Macrì-Prestanicola e quella dei Loielo-Morano Federico di Gerocarne, sfociata in una sparatoria avvenuta il 30 agosto '97, in pieno centro abitato, in cui ha perso la vita Domenico Macrì e sono rimasti feriti Francesco Prestanicola e Pasquale Fuscà.

La lieve diminuzione del numero delle **estorsioni**, scese da 38 nel '96 a 32 nel '97, non sembra significativa di una riduzione del fenomeno, soprattutto ove si consideri l'aumento degli **incendi dolosi** (da 100 nel '96 a 124 nel '97) e degli **attentati dinamitardi** (da 4 nel '96 a 5 nel '97), in genere ritenuti prodromici ai **reati estorsivi** o ai **tentativi di infiltrazione mafiosa**.
Si segnala, a tal proposito, l'episodio intimidatorio ai danni del Vice Sindaco del Comune di Stefanaconi che, il giorno successivo alla presentazione di un progetto di piano regolatore comunale, è stato fatto segno, fortunatamente senza conseguenze, di alcuni colpi di arma da fuoco.

L'avvenimento si inserisce in un più ampio contesto che vede, dal lontano 1992, i rappresentanti del citato Comune oggetto di atti intimidatori di chiara matrice

"'ndranghetista". Minacce di morte sono state rivolte, nell'anno in esame, anche al parroco del luogo.

La quasi totale assenza di episodi di rilievo nel campo dell'**usura** non è sintomatica di una reale situazione di assenza del fenomeno nella provincia.

Le Forze di polizia hanno arrestato, in tre distinte operazioni, un totale di 29 persone, collegate alla famiglia mafiosa Lo Bianco e a quella dei Mancuso, responsabili, in concorso, dei reati di **usura** ed **estorsione aggravata**.

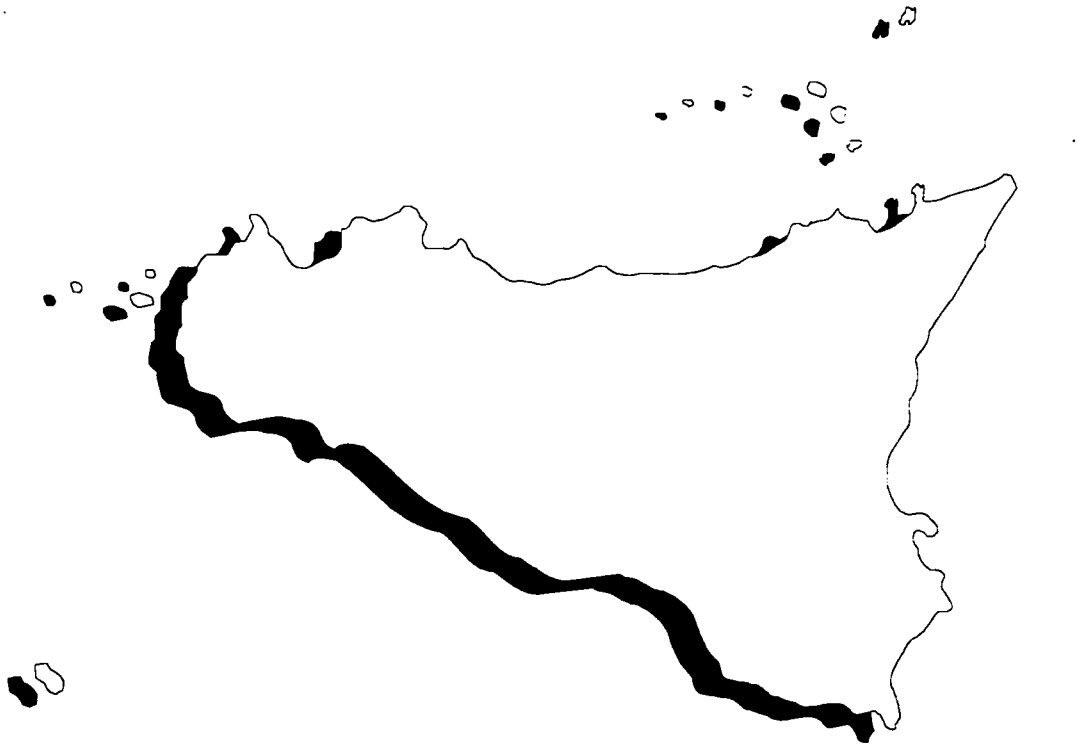
Una sensibile diminuzione è stata registrata nel campo delle **rapine agli Uffici postali** passate da 49 nel 1996 a 20 nel 1997, mentre non si sono evidenziati **reati inerenti alla prostituzione**.

Con riferimento all'azione di contrasto nel '97 sono stati tratti in arresto, nella provincia, 4 latitanti affiliati alla 'ndrangheta, tra cui Giuseppe Mancuso, inserito nel programma speciale dei 30 latitanti più pericolosi.

PAGINA BIANCA

SICILIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
25.707 Kmq.	4.966.386	390	194 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La Sicilia si è confermata, anche nel 1997, la regione più compromessa dal radicamento sul territorio delle mafie storiche autoctone, che continuano a condizionarne la vita sociale ed economica.
Concorrono a determinare tale situazione, per un verso, il pesante ed articolato sistema intimidatorio, utilizzato dalla mafia per mantenere alto nella regione un clima omertoso, per l'altro, i tentativi di infiltrazione negli apparati amministrativi pubblici e nei settori economici più produttivi dell'isola.

Ad aggravare le condizioni di sicurezza del territorio contribuiscono altresì i numerosi sbarchi di clandestini, specie magrebini, che giungono sull'isola, a piccoli gruppi, trasportati su motobarche di modeste dimensioni.

I sodalizi mafiosi (186 cosche censite con circa 5.500 affiliati), oltre che operare nei rispettivi territori d'influenza, hanno continuato a proiettarsi con insediamenti di cellule o con singoli affiliati anche in altre regioni scelte di volta in volta in relazione alla condizione economica o alla loro posizione geografica in grado, specie se a ridosso del confine, di agevolarne i traffici illeciti internazionali.
Le attività, tutte riconducibili alle mafie tradizionali, che si sono concretizzate nel ricorso ad una maggiore "segretezza" interna e ad un'oculata "mimetizzazione" strutturale, sono state attuate mediante una strategica "compartimentazione" di ruoli ed una sorta di "verticizzazione" degli organi direttivi reggenti, nominati dai capi detenuti.
La conoscenza dell'identità degli appartenenti ai "gruppi di fuoco" è stata quindi riservata ai soli "capi famiglia".
La riorganizzazione è stata accompagnata dalla soppressione dei riti storici di "iniziazione", mantenuta per i soli "uomini d'onore", nonché dall'affidamento delle ordinarie attività di controllo del territorio a soggetti reclutati con procedure più snelle.

Il mutamento strutturale dei sodalizi è stato determinato dall'esigenza di limitare l'effetto indotto delle incisive azioni di contrasto delle Forze dell'Ordine e della

Magistratura che, sviluppate in efficiente sinergia ed in stretta collaborazione con gli analoghi apparati nazionali di altri Paesi, hanno consentito l'arresto di sempre più numerosi esponenti della leadership mafiosa e lo smantellamento di interi clan.

Nell'ambito di tale cambiamento, i nuovi vertici hanno attuato un rigoroso ridimensionamento delle aree d'influenza dei vari gruppi, puntando contestualmente su una più radicale occupazione dei territori.
Il nuovo modello organizzativo è stato inoltre adottato per contenere i danni derivanti da possibili ulteriori dichiarazioni dei sempre più numerosi collaboratori di giustizia. Tali dichiarazioni, quando comprovate in sede investigativa e giudiziaria, hanno consentito agli Organi istituzionali di contrastare le attività economiche dei gruppi delinquenziali ricostituiti o emergenti, col ricorso ad un'oculata applicazione delle misure preventive e cautelari di carattere patrimoniale.

Tabella 79 - Aree geocriminali della Sicilia

ZONA GEOGRAFICA	PROVINCE	FENOMENO CRIMINALE	INFLUENZA SUL TERRITORIO
Occidentale	⇒ Palermo ⇒ Trapani ⇒ Agrigento*	cosa nostra * stidda	Diretto controllo del territorio
Orientale	⇒ Catania ⇒ Siracusa ⇒ Messina	Cartello Santapaola gruppo Sciuto & cosa nostra	Accesa conflittualità per controllo territorio Influenza mediata
Centro-Meridionale	⇒ Caltanissetta ⇒ Ragusa	Stidda & cosa nostra	Diretto controllo del territorio Influenza mediata
Centrale	⇒ Enna	Mafia tradizionale & cosa nostra	Diretto controllo del territorio Influenza mediata

L'esame della Tabella 79 consente di rilevare, in particolare, come "cosa nostra" abbia mantenuto nel 1997 il completo diretto controllo della Sicilia occidentale e

quello mediato della area orientale dell'isola, mentre la "stidda", che dal 1996 aveva manifestato una rinnovata presenza sul territorio, ha continuato ad agire nella Sicilia centro-meridionale, operando soprattutto nelle province di Caltanissetta e Ragusa nonché, in misura minore, in quella di Agrigento. I clan riconducibili al "cartello" Santapaola, tra cui i Malpassoti e i Cursoti catanesi, hanno agito come negli anni precedenti nelle province di Catania, Messina e Siracusa, in accesa conflittualità con il contrapposto gruppo Sciuto.

In condizione di apparente stasi, infine, ha esercitato la sua influenza nella provincia di Enna, la mafia di tipo tradizionale ed arcaica che da anni controlla quel territorio.

La *leadership* di "cosa nostra" sembra sia rimasta nelle mani dei Corleonesi e sotto lo stretto controllo di Bernardo Provenzano, unico capo storico ancora in libertà, che avrebbe pianificato il rinnovamento strutturale dell'associazione, senza scatenare guerre interne.
Tale operazione sarebbe stata agevolata dal fatto che nella Sicilia occidentale la mafia non avrebbe subito fratture organizzative, malgrado l'arresto dei capi storici e le informazioni fornite dai collaboratori di giustizia.

Una conferma indiretta della vitalità strategica delle associazioni mafiose è data dal perdurare e dal susseguirsi di azioni intimidatorie in costante ascesa, attuate nei confronti dell'apparato istituzionale, soprattutto contro magistrati, funzionari di enti locali e rappresentanti del clero particolarmente impegnati a livello sociale.

A titolo esemplificativo si ricordano: l'**attentato** del 02.06.1997 contro il pubblico ministero del processo sulla strage di Capaci, nonché le **reiterate intimidazioni** contro il Sindaco di Monreale (PA) e contro quello di Canicattì (AG) dirette a condizionare le scelte economiche degli enti locali.

Tale tipo di attività minatoria è stata registrata anche nei confronti dei

collaboratori di giustizia o dei loro congiunti, allo scopo di indurli a "ripensamenti" e limitare l'espansione del fenomeno.

~ ~ ~ ~ ~ ~

La già rilevata "vitalità strategica" delle associazioni mafiose si è manifestata anche nel settore delle attività economiche dove, alcuni imprenditori in difficoltà finanziarie – non potendo per le complesse procedure e garanzie richieste accedere tempestivamente al credito bancario – sono stati costretti a rivolgersi a società finanziarie apparentemente legali, ma di fatto controllate, da organizzazioni criminali. Dette "finanziarie", dopo aver concesso prestiti ad interessi usurai, sono poi subentrate nel controllo delle aziende in difficoltà, a seguito dell'aggravamento della loro condizione debitoria.

Contro l'alta incidenza del fenomeno usurario ed estorsivo, si sono comunque registrati, nel corso del 1997 atteggiamenti di denuncia da parte degli imprenditori e dei commercianti colpiti.

Ciò grazie anche all'attività di coordinamento svolta dalle 44 associazioni di categoria ed osservatori antiracket isolani - 34 delle quali nell'area orientale - che hanno promosso convegni, conferenze ed iniziative dirette a sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno delle **estorsioni** e dell'**usura** e favorito un'ampia collaborazione con le Forze dell'Ordine.

I clan operanti in Sicilia si sono, inoltre, avvalsi delle attività intimidatorie, solitamente utilizzate nel **racket delle estorsioni**, per minacciare amministratori pubblici o privati ritenuti "infedeli" ed infiltrarsi indirettamente negli apparati istituzionali o aziendali, specie nel settore degli appalti pubblici.

I controlli introdotti dalla recente legislazione sui contratti pubblici hanno tuttavia reso più difficile l'ingerenza mafiosa in tali affari.

Gli appalti chiusi, le procedure di certificazione delle imprese, il ricorso limitato - o in alcuni casi escluso - a forme di trattativa discrezionali come la licitazione privata, hanno contribuito a far compiere grandi passi in avanti in termini di trasparenza e regolarità nell'aggiudicazione dei contratti pubblici.

In questo contesto si segnalano gli importanti risultati raggiunti dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura con l'operazione "Mano Nera" del 09.12.1997 che ha portato all'arresto di un dirigente dell'Assessorato regionale ai lavori pubblici nonché all'attuazione di analoghi provvedimenti restrittivi contro 5 soggetti responsabili di associazione mafiosa finalizzata al controllo degli appalti pubblici, corruzione ed altro.

Nella circostanza, sono state inoltre disvelate connivenze tra imprenditori e funzionari pubblici, con interessi per decine di miliardi.

Sempre in tema di appalti pubblici, costante è l'attenzione degli organi istituzionali nella prevenzione e repressione di infiltrazioni mafiose sia nelle attività imprenditoriali dell'Alta Valle del Magazzuolo agrigentino, sia in quelle concernenti la realizzazione dell'area industriale di Porto Empedocle e della metanizzazione del capoluogo siciliano, sia, infine, nei programmi di investimento relativi al tratto autostradale Messina-Palermo, al raddoppio di quella stessa linea ferroviaria e della tratta Palermo-Sciacca;

In ambito internazionale le organizzazioni mafiose hanno agito in tutto il 1997 come vere e proprie *holding* del crimine privilegiando settori delinquenziali quali:

- il **traffico di stupefacenti e di armi**, spesso interconnessi;
- il controllo dei flussi di **immigrazione clandestina**;
- il **riciclaggio** di capitali sporchi, sviluppato anche in ambito internazionale, con sempre più complesse operazioni finanziarie ed informatiche;
- il **contrabbando** di tabacco lavorato estero, attuato in stretta collaborazione con i clan pugliesi.

Per quanto concerne, in particolare, le attività connesse al **traffico di stupefacenti**, "cosa nostra" è sembrata sempre meno interessata ad affermarsi nelle regioni del Nord Italia, specie nei tradizionali mercati lombardi e piemontesi, ove hanno invece operato soprattutto esponenti di clan calabresi.

Esiti di attività info-investigativa inducono a ritenere che vi sia stato, fra l'altro, un ridimensionamento dell'interesse internazionale in materia, da parte delle

associazioni mafiose siciliane e calabresi, in ordine all'acquisto diretto di cocaina dai cartelli colombiani ed al suo successivo smistamento in Europa.

Sembra, infatti, che i clan colombiani stiano provvedendo direttamente al trasporto e alla consegna delle droghe prodotte nei Paesi di origine, sostituendosi sempre più ai sodalizi italiani, in particolare a "cosa nostra" che non investirebbe più nel settore ingenti capitali come nel passato.

Tabella 80 - Sostanze stupefacenti della regione Sicilia

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	10,183	1,372	98,696	110,251	998	1.292	768	40	2.100	39
1996	8,583	2,592	219,993	231,168	1.159	1.604	920	39	2.563	48
1997	17,029	0,809	1.392,237	1.410,075	1.110	1.466	636	22	2.124	33

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Ciononostante, il **traffico degli stupefacenti** da parte dei sodalizi siciliani è stato molto sostenuto come dimostrato dai rilevanti, continui sequestri effettuati dalle Forze dell'Ordine ed evidenziati, per le cosiddette droghe principali, nella Tabella 80.

I sequestri di ben 1.410,21 chilogrammi di droghe, tra i quali 17 chilogrammi di sola eroina, e il deferimento all'A.G. di 2.124 individui, di cui 1.466 in stato di arresto, attestano tale rilevante movimento.

La forte azione di contrasto condotta degli organi istituzionali, ha portato nel 1997 ad una confortante diminuzione di gran parte delle fenomenologie delittuose **più gravi.**

La regione ha mantenuto comunque il primato degli **omicidi** per motivi di mafia che, pur essendo diminuiti in termini percentuali del 48,48%, sono risultati superiori alla media nazionale.

Le indagini sviluppate in materia di **incendi dolosi ed attentati dinamitardi e/o incendiari** (che hanno registrato invece un incremento rispettivo dello 0,95% e dell'11,98%) sono state dirette, tra l'altro, ad accertare la possibile riconducibilità dei singoli episodi delittuosi a quella attività estorsiva che, apparentemente, è diminuita del 2,36%.